

Intervista al sottosegretario di Stato

EX CAPO DELLA PROTEZIONE CIVILE, OGGI ESPERTO DI CYBERSICUREZZA

Gabrielli: la disgrazia del sisma '76 ha dato al Paese l'esempio di rinascita virtuosa

GABRIELE FRANCO

Nel suo passato a capo della Protezione civile «il Friuli è stato un punto di riferimento». Ora Franco Gabrielli, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, è il padre dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale. Ci ha accolto a Palazzo Chigi in vista della laurea honoris causa (in Comunicazione multimediale e tecnologie dell'informazione) che domani riceverà dall'Università degli Studi di Udine e dell'evento di questa sera a San Daniele per «Una vita spesa per la legalità».

Gli attacchi cyber sono una minaccia crescente, lo dicono i numeri.

«Amio parere i dati sottostimano il problema. Spesso infatti non si denuncia per la preoccupazione di un danno reputazionale e ci sono attacchi di cui la vittima non ha sempre contezza. Il Covid poi è stato un catalizzatore, si pensi all'accelerazione sullo smart working».

In tutto questo ecco l'agenzia.

«Non è sicuramente l'anno zero. Siamo però arrivati un po' in ritardo, le omologhe strutture tedesca e francese sono nate nel 1991 e nel 2009. Ora si sta viaggiando a buona velocità, ma c'è ancora molta strada».

L'obiettivo?

«Che a fronte di minacce cibernetiche ci sia un sistema che renda resiliente il paese. Qui la resilienza è duplice, infrastrutturale e culturale. E credo che anche in questo settore la differenza la fa l'elemento umano».

Un esempio?

«Si possono creare sistemi tecnici performanti, ma poi c'è l'operatore con la password in bella vista in ufficio. Le accortezze che nel mondo fisico ormai ci appartengono, per cui uscendo di casa chiudiamo la porta e attiviamo l'allarme, non trovano ancora replica in un mondo che tuttora percepiamo come virtuale».

Il tema culturale riguar-



Franco Gabrielli è sottosegretario alla presidenza del consiglio

da anche la devianza giovanile sul web, di cui parlerà stasera.

«È vero. Al tempo infatti apprezzai l'avvento della legge sul cyberbullismo, che comprese appieno l'importanza

di creare una cultura e una preparazione preventiva».

Prima parlava di resilienza. Un'eredità degli anni in Protezione civile?

«È così. In quel mondo ho imparato che non bisogna fa-

re presto ma fare prima. E nel fare prima c'è la resilienza: più che preoccuparsi di gestire gli esiti di un evento occorre prepararsi a che quegli esiti producano i danni minori. Nel rischio sismico si incide sulla vulnerabilità degli edifici, nel mondo cibernetico occorre agire creando infrastrutture resilienti e preparando i fruitori a partecipare a tale resilienza».

Domani l'Università di Udine le conferirà la laurea honoris causa.

«C'è un bellissimo libro di Giovanni Pietro Nimis, padre della ricostruzione di Gemona, dove si dice che la differenza nella gestione dei terremoti dell'era repubblicana non è stata tanto la quantità di risorse destinate quanto la capacità dei territori di avere o immaginare una prospettiva. Da quella disgrazia il Friuli ha dato al paese il messaggio che con la forza e la capacità di immaginare cammini di rinascita è possibile intraprendere percorsi virtuosi. Il mio legame col Friuli è poi forte anche per il rapporto con Giuseppe Zamberletti, padre della moderna Protezione civile. Ricevere un prestigioso riconoscimento da un'università che affonda le radici in tutto questo è dunque fonte di grande soddisfazione».